Anno II. Trieste, Mercoledì 20 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 528

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

LA SCENA FINALE DELLA TRAGEDIA
ERNESTO SOBBE

Berlino, *14 giugno*.

C'è forse qualcuno, fra i lettori che non ricordi Ernesto Sobbe, l'assassino del portalettere Cossäth?

Sabato il ministro di grazia e giustizia domandò al re di Prussia se, per caso, non volesse far uso della suprema prerogativa di grazia in favore di Ernesto Sobbe. E il re, che pure non ha un cuore di pietra, esclamò: *È necessario un esempio!*

E nella stessa città, nello stesso cortile delle carceri di Moabit, alla medesima ora, si è ripetuto l'esempio di due mesi addietro: si è fatta una seconda edizione della triste fine di Conrad.

La decisione della corona fu comunicata ieri l'altro all'interessato: il quale, apprendendola, non ismentì punto il sangue freddo dimostrato nei momenti più difficili della sua travagliata esistenza. E allorquando il procuratore generale von Luck aggiunse che la sentenza sarebbe stata eseguita l'indomani di buon'ora, Sobbe si morse il labbro inferiore, ma non impallidì; si limitò a domandare penna, carta e calamaio.

+

— Vengo a consolarla; — gli disse il predicatore evangelico Heinicke, entrando nella cappella, — in questi estremi momenti il suo animo ha bisogno di quiete.

— Ma io sono tranquillissimo, io; e non odio nessuno. I giurati hanno fatto bene a condannarmi, e sulla grazia non ho mai concepito speranza di sorta. E' stato l'avvocato che ha voluto domandarla. Da parte mia, salirò serenamente il patibolo che è una giusta espiazione del mio delitto.

Poi prese la penna e scrisse una lettera per mandare l'ultimo addio alla sorella, residente a Magdeburg, presso la quale era stato arrestato.

Indi volle caffè, sigari, panini e burro; e si abbandonò alla voluttà dell'appassionato fumatore.

Verso sera, tornò il pastore Heinicke per domandargli se volesse la santa comunione.

Sobbe si comunicò secondo il rito luterano e poi disse al prete;

— Veda che combinazione! Il giorno 12 marzo fu l'ultimo giorno di vita di Cossäth; oggi, 12 giugno, assisto io per l'ultima volta al passaggio dal giorno alla notte. Domani incomincierà per me la notte eterna. Tre mesi precisi... Dica un po': Era questa la cella in cui passò le ultime ore Conrad?

— Precisamente.

— Dunque, questa è la cella in cui sono trasportati l'ultimo giorno di loro vita i condannati all'estremo supplizio?

— Purtroppo.

— E Conrad si mantenne tranquillo fino all'ultimo momento?

— Sì.

— Fece il suo dovere.

E la conversazione procedè animata e tranquilla, fra un sigaro e l'altro.

+

Alle 8 di sera, Sobbe domandò birra fresca e altri sigari e continuò a discorrere col pastore e coi guardiani fino a dopo la mezzanotte, raccontando loro tutte le piccole e grandi avventure della sua vita.

All'una antimeridiana, chiesto permesso ai compagni, si sdraiò sul letto è dormì saporitamente fino alle 4. Svegliatosi, saltò dal letto esclamando:

— E' già tempo di fare l'ultima toletta. Non mi restano che due ore di vita.

Fra tanto la via *Invaliden* si andava popolando di poliziotti a piedi e a cavallo, i quali formarono un cordone di rimpetto all'esposizione d'igiene, avanti l'antico e brutto edificio, entro le cui mura si compiono le esecuzioni.

Alle 5 del mattino si affollano all'ingresso del luogo di espiazione coloro che dovevano assistere alla catastrofe per ragioni di ufficio e i non pochi che avevano *avuto la fortuna* (!) di procacciarsi un viglietto d'ingresso.

+

Alle 6 meno 7 minuti, si aprì una porta di ferro che dava sul cortile e si fece avanti il carnefice in capo, signor Krautz, che, con gesto maestoso, ordinò alla sua corte di circondare il patibolo.

La magistratura prese posto alla grande tavola del tappeto verde, collocata di faccia alla ghigliottina, e gli spettatori scelsero il posto che lor più conveniva.

Appena l'orologio della prigione battè le 6, si udirono i funebri rintocchi di quella terribile campana, che sona soltanto ne' casi di esecuzioni capitali.

Dopo alcuni minuti apparve Ernesto Sobbe, accompagnato dal pastore e da due guardiani; contemplò per alcuni secondi l'apparato di morte e... impallidì per la prima volta! Ma fu una debolezza momentanea.

Con passo fermo, si avvicinò al banco della magistratura; e, cessati i rintocchi della campana, ascoltò impassibile la lettura della sentenza di morte, della denegazione di grazia e dell'ordine esecutivo. Non tremò nemmeno alla fine, quando il rappresentante della legge esclamò ad alta voce:

— Carnefice Krautz, consegno nelle sue mani il delinquente, a fin che venga subito eseguita la sentenza capitale.

Il carnefice in capo e i suoi subalterni circondarono in un attimo Sobbe, afferrandolo per le braccia. Ma costui, svincolandosi, disse:

— Grazie del loro aiuto non chiesto. Io non ho bisogno di nessuno. Le mie forze sono più che sufficienti.

E fatto un inchino alla corte e agli spettatori, salì rapidamente i tre scalini del patibolo. Lì tornò a pregare i signori carnefici di non toccarlo, si tolse il giubbetto, si snudò il collo, volse lo sguardo tranquillo all'intorno, e collocò il capo sotto la mannaia.

Il sangue di Ernesto Sobbe spruzzò sul viso del boia più vicino alla ghigliottina, il quale si affrettò a esclamare:

— *Magnificamente riuscito! Un bel colpo! Un bel colpo!*

E il capo Krautz non nascose un sorriso di soddisfazione, ringraziando i colleghi apprendisti, che gli facevano le più sincere e vive congratulazioni.

Quindi i carnefici più giovani deposero il capo e il busto del giustiziato su una bara mortuaria, che fu subito trasportata allo speciale cimitero annesso al luogo del supplizio.

Ieri stesso, un'ora dopo la catastrofe, i buoni berlinesi si affollavano attorno alle colonne degli annunzi pubblici, dove fra gli avvisi teatrali e la *réclame* de' negozianti, c'era una *Bekanntmachung* ufficiale la quale partecipava al popolo che Ernesto Sobbe, assassino del portalettere Cossäth, condannato a morte dalla corte di Assise era stato ghigliottinato alle 6 del 13 giugno 1883, con tutte le formalità richieste dalle leggi vigenti...

(*Cap. Fracassa*).

In giro al mondo.

L'Arsenale dei ladri.

Un arsenale di utensili criminosi, attestante l'ingegnosità tremenda dell'artefice, o la ostinazione spesso invincibile delle insidie che si tendono è passato dall'androne umido e buio d'una bottega di Pendine, dove si nascondeva, minaccia perenne delle serrature e degli scrigni dei ricchi, in uno stipone della questura di Napoli, dove è custodito gelosamente, come una scoperta, come una preziosa collezione da museo, come — sopratutto — la prima pagina di uno o di parecchi processi.

Da qualche tempo a quella questura si era susurrato di un certo individuo di quelli che, secondo il proverbio *guardati dai deformi*, sono messi dalla provvida natura, prima che dalle leggi, sotto la speciale sorveglianza del prossimo loro.

Questa prima traccia aprì un grande cammino alla giustizia investigatrice. Quell'ometto deforme diventò il centro delle ricerche di polizia — ed egli era davvero il centro di una vasta rete di gente che ha il mestiere del malfare.

In breve, i delegati Ceresa e De Genova, ed il brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza, Miani, furono, per ordine del questore, mandati alla scoperta dell'ometto sinistro e dell'arsenale criminoso. Una spedizione così difficile e importante non poteva essere affidata a funzionari più valenti.

Fu dunque trovata la bottega equivoca, fu frugata in tutti gli angoli, e, dove meno si credeva, apparvero i primi segni di quella larga copia di utensili formanti il piccolo arsenale cui accennavamo.

Le perquisizioni si succedettero poi con pari fortuna; agli utensili tennero dietro oggetti furtivi di tutte le forme, di tutte le dimensioni, e di tutte le specie: s'era proprio messo le mani sopra una fabbrica di delitti.

Il piccolo arsenale ha grimaldelli, leve, chiavi in numero grandissimo e tutte fatte con una perizia sorprendente. Chi crede di poter dormire su due guanciali perchè ha l'uscio di casa chiuso con la serratura a chiave inglese — si disinganni. I sistemi più complicati si veggono in mezzo a quella farragine di ferri arrugginiti riprodotti con una scrupolosità di imitazione che stordisce.

Liberazione d'un innocente condannato.

Tre anni sono, in Istria, certo signor Klupp, ingegnere ferroviario, venne aggredito in aperta campagna da se uomini mascherati, che tentarono di assassinarlo.

Furono arrestati certi Giovanni Vertassich, Michele Radenich ed altri, tratti dinanzi alle Assise di Rovigno e, come rei convinti di quel tentato assassinio, condannati all'ergastolo a vita.

Michele Radenich aveva sempre protestato la propria innocenza: nullameno, venne tradotto con gli altri a scontare la sua pena nelle carceri di Capodistria.

Colà egli non ismise un momento dallo scongiurare i suoi compagni d'ergastolo, ed in ispecie Giovanni Ver'assich che veramente era stato il capo della grassazione perpetrata in danno dell'ingegnere Klupp, di trarlo di pena, attestando ch'egli non vi aveva preso parte.

Il Vertassich lo traccheggiò per un pezzo, facendosi credere disposto a quella testimonianza; quindi mutato registro, vi si rifiutò recisamente, dandosi a beffeggiare l'innocente condannato. Costui allora per-

nel Soudan in seguito alla fuga degli abitanti di molti paesi che hanno perduto ogni loro avere, ha ordinato alla zecca di Vienna la coniazione di due milioni di talleri di Maria Teresa, la sola moneta che abbia corso in quella regione, in Abissinia e nel Marocco.

nsso al gradino e montò a terra.

Agitato, convulso, lo seguì il Freccia con la cassetta sotto il braccio, passò dal trasto alla prora e da questa alla riva. Trasse violentemente in disparte il collega, gli saltò avanti, infilò la pusterla e

* Proprietà riservata. — proibita la riproduzione

mo, si diede ad aprire la cassetta per fare un po' di calcolo sul partito che gli rimaneva a prendere.

La cassetta fu aperta a forza: il denaro era poca cosa; le gioie non valevano la fortuna d'un uomo, cosicchè ne rimase sconcertato.

servirò per Livia... lo servirò contro il Luogar; sarò per lui, per suo zio, pel vicario, per tutti un acquisto d'oro.

E quando l'oro avrà piovuto a sufficienza nelle mie tasche... gamba aiutami: la pace, la tranquillità, l'agiatezza in lontano, lontanissimo paese... (*Continua*)

N.° 529

al giorno. ... esce alle ore 6 ... — Arretrati ... meriggio vendesi ... del giornale: l'Ufficio è aperto ... la mezzanotte. ... non affrancate, manoscritti

tavia un breve
ndoli che sio-
ispirazione(!)
torità, aveva,
ndato ad altro
arebbe annun-

i paraggi ci
po in cui ci
la Juch stril-
no della casa.
detto ieri, la
a.

a germa-
Berlino otto
erra germa-
adra inglese.
n borghese.
el Congresso
e votato lo
o.
i soci sieno
uanto prima
tolo.
no, la misu-
to da alcuni
ositori.
articoli della
a sera, della
e sarebbero
chi risolve
o in un at-
iduo.
questi gior-
di lettere di
nti milanesi
insistere nel
il riposo fe-
nè di fatto,
re chi non
i in giorno

itata non a
sole Dome-

o sei di la-
ma ne avrà,
lo meno di
li.
i negozianti
rzo sui loro
fare da sè
loro solita
n saprebbe-

riposo ap-
ei loro ne-
che di Do-

biasimevoli.
ercio esiste
ialmente se
tto Londra
tiva è fug-
ieri.
no parecchi
riposo do-
o di *motu*
nette d'os-
sa faranno
no sempre
o o diletto
i, tabaccai,
e il diritto
o? Che a-
tutti *indi-*
rere?

che le ho
sè. — Se
Luogar sa-
ebbe avve-
icida; ora
o.
dosi della
ci ho que-
A fuggire
ho servito
poco ho
esser Lio-
. la dovrà
è fuggita
; ch'io le
la lì aveva
libero, mi
offrivo...
ratore. Lo

seme verde s
eccezioni; il
scarti per f
poco sodisfat
già ricevuti,
e vanno mo
prezzi pratic
fr. 2.50 pei
2.60 a 2.90.
Dal vicino
corr. erano
buono, foglia
canti, speran
burrasche, lo
gie furono in
filugelli. Per
coll'umidità
lare bozzoli
Inoltre il po
li troverà de
risulterà legg
lume, perchè
gna, che asso
A Milano,
dalle dichiar
Gialli indigen
A Udine,
mercato si fe
l. 3 a 3.15, e
stava trattan
l'Istria.
A Pordenon
gialli è stata
Il mercato no
Oggetti t
vato dal sig.
ria nuova. Un
to, trovata in
calze trovato
Tali oggetti
a disposizione
Allenazio
ieri era caduto,
dividuo ancora
lo estraevano
cino appostam
Quivi spoglia
garsi, rifiutava
vestirsi.
Si suppose
zione mentale,
come un malat
rebbe supporre
fosse ubriaco
garsi.
Morto con
ci scrive di av
impressione d
tale e lieve q
Il sig. C. al
un faticoso lav
di commestibil
e il salame gli
mortuario!
Lui, il sig. C.
to prima la cart
a casa sconcert
pasto così infel
E sotto quel
lettera, occlude
lo — un po' unt
così: *A te i co*
Senta, signo
caso di intenta
vero negoziante
tone quel po' d'u
L' idea che
poi facile colle
che non sarà
vivo. O che,
che il mangiar
dell'aver sott'o
Dev'essere m
C. nel leggere.
Alla font
presentossi all'
Lacovich Giuse

111) **LE SPI**

— „Ma dove
naro? gli diss'
dizione mi trov
— „Questo
egli, t'avverto
più tardi io de
e dippiù devo
ed altre cosuco
vanotto che vu
adunque cara
cortese di scat
contentare il fi
— „Ma io...
cosa fare... Bad
rai alla dispera
— „Saresti u

dette il lume della ragione e, fattosi arma di una punta di ferro, che gli capitò sotto mano, ne irrogò parecchi colpi al suo schernitore, che lo resero cadavere.

In seguito a quest' omicidio, si istituì una ischiesta, dinanzi alla quale gli altri condannati dichiararono a una voce, che il Radenich era incolpevole della grassazione, per cui lo si era condannato.

Si rinnovò, per conseguenza, il processo, nel quale l' accusa, desistendo naturalmente dalla imputazione primitiva, appose al Radenich quella d' aver prestato una pistola, che servì alla grassazione anzidetta, e d' aver ucciso un condannato all' ergastolo. Ma i giurati, quanto al primo capo, risposero negativamente e, quanto al secondo, ammisero la forza irresistibile,

Così il Radenich, dopo tre anni di ergastolo ingiustamente sofferti, potè ricuperare la libertà.

L' avvelenamento di Perugia.

Abbiamo già parlato del triste dramma di Perugia in cui l' Irace e una sua cognata sono morti e il Passarini e la moglie dell' Irace l' hanno scampata per miracolo. Leggiamo ora nell' *Unione Liberale* di Perugia:

„Sembra che l' autore di sì esecrando delitto sia una donna di servizio licenziata dalla padrona in seguito a sospetti che avesse rapporti troppo intimi col proprio marito."

Orribile uxoricidio.

Milos Sarcsed, ricco proprietario di Tisza-Szent-Miklos, in Ungheria, rincasato appena dallo aver fatto una lunga escursione per la sue campagne; stanco, trafelato, s'era steso su un lettuccio e addormentato placidamente.

Poco stante, entra cauta la moglie; si trae di sotto il grembiale una rivoltella e glie ne scarica, a bruciapelo, quattro colpi nel petto. Il misero, ferito a morte, precipita dal lettuccio e si dibatte in un lago di sangue. Ma siccome diè ancora segni di vita, la scellerata chiama un suo cugino e complice, ed insieme si scagliano su la vittima e la finiscono strozzandola.

Fatto ciò, trascinano il cadavere nel cortile; lo nascondono dietro un pagliaccio e lo gittano su di un carro, col quale si propongono di trasportarlo su le rive del Tibisco e rovesciarlo dentro quelle acque.

Lavano, quindi, accuratamente il pavimento: fanno sparire tutte le minime tracce del compiuto assassinio e si tengono già certi dell' impunità.

Ma vegliano su i rei gli occhi del cielo
E un Dio v' è certo...

il quale volle, che, mentre stavano accudendo alle lore sanguinose bisogne nel cortile, fossero veduti da un ragazzino, che li stava adocchiando dalla fessura di un trammezzo e che corse subito a riferire ogni cosa a' suoi.

Avvertitane l'autorità, questa inviò immediatamente i suoi agenti, i quali colsero i due assassini proprio nel momento che si dirigevano col funebre carro verso il fiume.

La donna dice che il marito è stato assassinato dal cugino; questo che lo è stato da lei.

Ma se la intenderanno dinanzi alla corte d'Assise.

IL TEATRO E L'ARTE.

A Torino si da, con molto successo, l'opera di Auber: *I diamanti della Corona*, che è nuova affatto per l' Italia.

— L' illustre Ernesto Rossi ha stipulato con lo Stadt Theater di Vienna il contratto medesimo, da cui si era sciolto con Berlino: quello, cioè, di recitare in italiano con artisti tedeschi, rappresentando *Otello*, *Amleto*, *Re Lear*, *Luigi XI* e *Kean*.

— Il re di Svezia ha insignito di una decorazione Sara Bernhardt, che trovasi attualmente a Stocolma. Solamente Jenny Lind e la Nilsson ottennero pari onorificenza prima di lei.

— Si è dato al teatro Adelphi di Londra un nuovo dramma originale di Wilkie Collins: *Rank and Reiches* (Grado e ricchezza); ma con esito piuttosto infelice.

— Al Royal Italian Opera di Londra la celebre Paolina Lucca ha ottenuto un altro grande successo, con la parte di *Leonora* nel *Trovatore*, di Verdi.

— La regina Elisabetta di Romania, nota nel mondo delle lettere sotto il nome di *Sylva Carmen*, sta scrivendo un libretto d'opera di soggetto romeno, che sarà musicato dal maestro svedese Hallstroem.

— Altri due teatri bruciati: il Gaiety-Theater di Manchester, che è stato completamente distrutto il 9 corrente e il Gran Teatro di Varsavia incendiatosi la notte del 12.

— La Società „Concordia" di Praga in Boemia ha conferito un premio di 20 ducati al dott. Lodovico Nohl d' Eidelberga per un suo studio su l' „Importanza di Riccardo Wagner."

— La Società viennese di Belle Arti farà, tra breve, una esposizione de' lavori eseguiti dai pittori teatrali Brioschi, Burghart e Kaustky, la quale comprenderà 7 modelli di teatri e 250 quadri di scenari, schizzi di decorazioni, ecc.

— Quel basso Scaria, che cantò all'Apollo i *Nibelungi* di Wagner è un grande amico del principe Bismark, il quale, nei suoi momenti di malumore, si fa cantare da lui la canzoncina dell'*Armiere:*

Una volta ero un bel giovine
Dai capelli inanellati...

e, secondo che ne scrive la *Musikzeitung* ne è commosso fino alle lagrime.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Si avvicina l' estate e molti non sanno come conservare le vivande, che, pel calore dal mattino alla sera, o, dalla sera al mattino periscono. Eppure la cosa non è così difficile come altri pensa.

Volete conservare la carne per un tempo piuttosto lungo? Bagnatela con una debole soluzione di solfato di soda ovvero con una soluzione fatta di nove parti d' acqua e una di acetato di ammoniaca. Bagnatela, dico, ma non immergete la carne. Basta che voi ne bagnate, quasi, ne spalmiate la superficie. Vedrete che poco da poi questa superficie della carne, da fresca diventerà secca e allora resiste alla decomposizione e quando vorrete usarne la ritroverete fresca internamente.

TRAPASSATI

Li 17 Giugno, Don Francesco Berardi 74 canonico — Anna Tersich 24 casalin — Anna V.va Ambrosich 70 casalinga — Gioseffa moglie di Francesca Siega 67 misuratore di grani — Augusto Tominz 65 pittore — Giovanni Battista Trost 47 impiegato al Lloyd — Luigi di Giovanni Jancopich 8 facchino.

Li 18 Giugno, Rodolfo di Giovanni Mauer 10 riscuotitore — Luigia moglie di Carlo Rustia 25 muratore — 3 bambini al di sotto di 7 anni.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

59)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

— Ma, signore, a qual proposito fate una perquisizione in casa mia?... In virtù di qual mandato?...

Il commissario disse gravemente:

— Signor Séglin, ho il rammarico di dirvi che non per l' attentato criminoso di cui foste vittima mi recava da voi... Io veniva da voi direttamente... Signor Fernando Séglin, in nome della legge vi arresto!

S' immagini lo stupore dei domestici.

Séglin si fece pallido come il panno che gli cingeva la fronte.

— Ma, signor commissario,... per qual motivo mi arrestano?

— Dovete saperlo.

— Vi giuro, o signore!

— Perchè vi disponevate a fuggire stanotte?

— Io!

— Da mezzanotte stavano appostati degli agenti alle stazioni dell' Ovest e del Nord... Non dovevate voi partire stassera?

— Sissignore.

— Dove andavate?

— Non lo so! Forse a Londra.

— Andavate a Londra, lo sappiamo, per scappare in America.

— Ma di che son io accusato? egli chiese tremando.

— Avete fatto per più di centocinquanta mila lire di falsi su una tal casa Wilson.

Fernando era sbigottito. Egli protestò.

— Signore, le cambiali Wilson sono pagabili da me, e i fondi sono nella mia casa del boulevard Magenta, dove si devono presentare questa mattina.

— All'ora presente, uno dei miei collega si occupa della vostra casa... Voi ve ne andavate all' estero portando via i danari di cotesti valori negoziati... più trecentoquaranta mila lire truffate al signor Samuele su d' un deposito di gioie...

— Truffate! sclamò Fernando.

— Lo sapete bene, sono gioie false.

— Che cosa mi dite?

— Suvvia, alzatevi, abbasso c'è una vettura... Ci seguirete.

— Ma, signori, io sono innocente di quanto mi si accusa..... Son io che sono la vittima di una truffa.

Il commissario ebbe un sorriso... Si costrinse Fernando a scendere, e lo si fece montare in una vettura con due agenti, uno accanto a lui, l' altro seduto in cassetto col cocchiere. Si era loro impartito l' ordine di non rispondere alle domande di colui che conducevano. Il commissario rimaneva ad Anteuil per la perquisizione e per interrogare i domestici.

La vettura si avviò; rincatucciato nel suo angolo, moralmente oppresso dalla sequela degli avvenimenti cui gettavanlo in mano alla polizia, egli trovavasi senza forza per lottare, senza calma per discutere. Nella mente sua cozzavansi tutti gli incidenti tramezzo ai quali avea dovuto passare. Tal rapida caduta che, nell'istessa notte, faceva dell' uomo ricco e invidiato il falsario che si conduceva in prigione, avealo annicchilito.

Dondolato dalle scosse della vettura, colla testa appoggiata indietro, ei chiuse gli occhi per rammentarsi di tutto.

L' agente, vedendo l' uomo distinto col quale aveva a che fare, era rispettoso e garbato, e vedendo il suo fare quieto addirittura, egli era tranquillo e non lo sorvegliava: si faceva piccino nell' esigua vettura per non incomodarlo.

Fernando pensava alla sua notte... Tuttociò che egli aveva sì lungamente combinato erasi stasciato, distrutto, era ciò ch' egli avea durato tanta fatica a stabilire... Aveva fatto un ricco sposalizio per salvarsi da uno stato difficile; per sostenere cotesto stato di cose aveva fatto dei falsi, e lungi dal salvarlo, egli era precisamente cotesto sposalizio che precipitata avea la sua perdita.

I falsi erano stati dati in mano alla polizia, ciò era molto strano, dappoichè soltanto la sera avanti egli aveva peranco la sicurezza che si verrebbe per riscuotere, e il danaro era pronto. Qual fatalità avea potuto far scoprire i falsi? Era forse che quel Lorillon, quell' antico notaro, incombenzato di riscuotere, inquieto del risultato negativo avesse telegrafato a Londra, che un telegramma, avendo rivelata la falsità dei valori, egli avesse tosto deposta la sua querela?

(*Continua domani*).

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno Milano

tiva che abbiamo dell'eredità.

A quelle parole spalancai tanto d'occhi; un brivido mi corse per le ossa e sclamai:

— „Hai scoperto qualcosa forse?

— „Coll' aiuto della mia Clotilde che si è data premura di scovrir con arte paese, si è certi intanto ch' egli non è morto.

ebbe notizia; saresti tu sì destra ed avveduta di riuscir a sapere se esso vive o morì? — Clotilde mi rispose che si sarebbe messa di tutto impegno, e in meno tempo di quello che si sperava vi riuscì a saperne alcunchè.

— „Vive il bambino? domandai io trepidante.

Clotilde le richiese se avesse conosciuto certo Armando Torres, fuggito da Trieste che lasciò un figlioletto ad una balia morta dal vaiuolo. A quella domanda la vecchia Giovanna stette un po' soprapensiero. Poi alzando il capo diede in un'esclamazione che dimostrava come ella ne sapesse qualcosa. Diffatti mi disse che aveva assistito la povera nutrice moribonda, partire. Ecco tutto quanto si sa finora intorno a lui, concluse Alfredo, e da tali informazioni si deve arguire che ei vive certamente.

— „E il nome che gli hanno dato, non l'avete saputo?

— „Sì: si chiamava semplicemente Oscar.

(*Continua*)